UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Galeotto Marzio e la scelta di Montagnana: case, terre e libri

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Galeotto Marzio e la scelta di Montagnana: case, terre e libri / A. D'Alessandro. - In: NUOVA CORVINA. - ISSN 1218-9472. - STAMPA. - 20:(2008), pp. 106-116.

Availability:

This version is available at: 2158/594141 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

27 April 2024

GALEOTTO MARZIO E LA SCELTA DI MONTAGNANA: CASE, TERRE E LIBRI.

Desidero rendere noto, in apertura, il mio debito di gratitudine verso Paolo Sambin, poiché questo contributo è nato da una sua ricerca, iniziata nel 1975 sulla base di un' ampia documentazione da lui rinvenuta nell'Archivio di Stato di Padova. Nel dicembre 1989 incontrai a Padova Sambin, che mi propose di portare a termine quella ricerca, suo malgrado interrotta, mettendo generosamente a mia disposizione tutto il materiale archivistico da lui raccolto su Galeotto Marzio a Montagnana. Quel gesto di fiducia nei miei confronti nasceva unicamente dalla convinzione di Sambin che negli studi come nella vita ognuno può dare e ricevere, può essere insieme maestro e discepolo. Considero un privilegio e una grande fortuna aver potuto discutere e condividere con un maestro quale è stato Paolo Sambin l'impostazione di questa indagine biografica sul Marzio, cui egli teneva molto. Altre difficoltà hanno ulteriormente ritardato, nonostante i pazienti incoraggiamenti di Sambin, la conclusione di questo lavoro, che posso ora finalmente dedicare, omaggio modesto e purtroppo tardivo, almeno alla sua memoria.[1]

1 - Vorrei presentare, in questa sede,[2] alcuni risultati emersi dall'esame di quei documenti notarili, relativi a un considerevole numero di proprietà immobiliari acquistate dal Marzio nei dintorni di Montagnana, la cittadina nei pressi di Padova, ove il filosofo aveva scelto di stabilirsi con la sua famiglia.[3] Si tratta in gran parte di contratti di compravendita e di locazione, il cui contenuto appare del tutto convenzionale e circoscritto all' ambito puramente economico della vita del Marzio. Ma perfino «minuzie di cronaca biografica -scriveva Sambin a proposito di Nicoletto Vernia-

---

[1] In memoria di Paolo Sambin è stato recentemente pubblicato il volume a cura di Francesco PIOVAN, *Insequimini Archivum,* Atti della giornata di studio in memoria di Paolo Sambin (Padova,19 novembre 2004), Treviso, Antilia, 2007. Il volume contiene pregevoli e avvincenti contributi sul profilo umano e intellettuale di Sambin. Vorrei inoltre segnalare l' ottimo saggio di Francesco PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin*, «Italia medioevale e umanistica», XLV (2004), pp.1-47.

[2] Sono molto grato all'amica Concetta Bianca che mi ha offerto l'occasione, incoraggiando la mia partecipazione a questo Convegno, di portare a termine la presente ricerca e ha contribuito con i suoi consigli alla sua realizzazione.

[3] Tra i vari documenti relativi al Marzio, trascritti ed esaminati da Sambin, ho selezionato per questo contributo solo quelli riguardanti le proprietà acquistate nei dintorni di Montagnana, tratti da uno dei tre protocolli del notaio Pietro Gabella, conservato a Padova, Archivio di Stato, *Archivio notarile*, 8806. Si tratta di 32 documenti, ai quali Sambin aggiunse un contratto di compravendita del notaio Conte dalle Valli del 1461, relativo ad un altro terreno acquistato dal Marzio: Padova, Archivio di Stato, *Archivio notarile*, 698, c.158 v.

possono indicare qualche tappa» di un percorso umano e intellettuale[4]. Invero, questi documenti presentano un interesse che va oltre una consueta operazione economico-giuridica, assumono valore e significato in quanto testimonianze strettamente connesse alla intera trama biografica dell'uomo e dell'umanista, di cui rivelano tendenze e aspetti non secondari. La scelta di Montagnana sembra rappresentare nella vita di un tipico intellettuale apolide come il Marzio il tentativo di dare concretezza a un profondo e sempre perseguito bisogno di radicamento, di stabilità e di sicurezza: una famiglia, una casa e una terra definitive, un lavoro, una ben fornita biblioteca privata, un ambiente di persone e amici affidabili. In questo senso, "case, terre e libri" sembrano assumere nella sua biografia una specifica valenza emblematica e simbolica, evocativa di due componenti essenziali non solo della sua vicenda umana ma anche della sua identità intellettuale: la decisa rivendicazione del valore di tutti i beni terreni e la ferma difesa del diritto della mente alla libera ricerca razionale.

Nel suo complesso la biografia del Marzio si presenta oggi, grazie ai contributi di benemeriti studiosi ungheresi e italiani, sufficientemente delineata nelle tappe essenziali del suo sviluppo e, tuttavia, per molti aspetti, ancora incerta e frammentaria, soprattutto a causa di vistose lacune documentarie, che anche le più recenti ricerche non sono, purtroppo, riuscite a colmare. L'irreperibilità o la scomparsa di gran parte delle fonti d' archivio, rendono possibili solo ricostruzioni fondate sulle testimonianze letterarie, contenute sia negli scritti del Marzio che in varie opere e lettere dei suoi amici o avversari. Si tratta, comunque, di fonti preziose, sebbene non possano, ovviamente, sostituire i documenti e restituiscano tracce biografiche inevitabilmente approssimative e contraddittorie, lasciando spazio a dubbi e supposizioni, che solo più fortunate ricerche di archivio potranno col tempo chiarire.

Ma prima di entrare nel merito dell' argomento di questa relazione mi sia consentito di rendere nota una vicenda, legata ai documenti ritrovati da Sambin, che merita di essere conosciuta, soprattutto per l' interesse che essa presenta per la storia degli studi sul Marzio.[5]

Nell'ottobre del 1975 Sambin trascrisse di suo pugno i documenti in questione, in vista di un suo contributo al Convegno su Galeotto Marzio, programmato a Narni per il novembre di quell'anno, cui parteciperà anche una folta e qualificata rappresentanza di studiosi ungheresi. Circa una diecina di giorni prima dell' inizio di quel Convegno, Sambin apprese del tutto casualmente che la sua relazione su *Galeotto Marzio e l' Università di*

---

[4] Paolo SAMBIN, *Intorno a Nicoletto Vernia,* «Rinascimento», 3 (1952), (pp.261- 268), p.264.

[5] La presente ricostruzione dei fatti si fonda sul ricordo di un mio colloquio con Sambin avvenuto nel dicembre 1989 e su 10 lettere sull' argomento che Sambin mi consegnò in fotocopia in quella occasione.

Padova, precedentemente concordata, era stata cancellata e che il suo amico Giovanni Cecchini, membro del Comitato Scientifico e Promotore del Convegno, avrebbe invece presentato una comunicazione su *Galeotto Marzio a Montagnana*. Come spiegare questa imprevista e immotivata variazione di programma? Mentre Sambin stava lavorando nell' Archivio di Stato di Padova, Cecchini decise di recarsi a Montagnana e a Padova per compiere a sua volta ricerche di archivio sul Marzio, interpretando il silenzio dell'amico come una tacita rinuncia a intervenire al prossimo Convegno. Per difetto di reciproca informazione si era, di fatto, venuto a creare un increscioso malinteso, con la conseguente esclusione di Sambin dal Convegno. Tardivamente sollecitato a partecipare egli si scusò per la sua assenza e preferì, non senza rammarico, tirarsi indietro per evitare una inopportuna e imbarazzante sovrapposizione di relazioni, sia in sede di Convegno che di pubblicazione degli Atti.

L'equivoco, tuttavia, non turbò l'amichevole collaborazione tra i due studiosi e Sambin non mancò di inviare a Cecchini, con lettera da Padova del 29 ottobre 1975, la fotografia di due documenti sul Marzio, da lui trovati nell' Archivio di Stato di Padova, poi esposti a Narni nella *Mostra documentaria e bibliografica* [6] che affiancò il Convegno. A proposito di uno di questi due documenti Sambin scriveva: «Trovi una novità: una polizza di estimo di Galeotto stesa di suo pugno e presentata nel 1482 da un suo procuratore. L'ho pescata insieme con altre due,1472 e 1492, dopo il nostro ultimo colloquio».[7] Nella stessa lettera, Sambin informava l'amico dei risultati del suo lavoro e in breve indicava in quali direzioni avrebbe voluto sviluppare la sua ricerca, con espressioni che mi sembrano una efficace testimonianza del suo metodo di lavoro, della sua nota capacità di far parlare ogni minimo particolare di un documento[8] e dell'entusiasmo con cui egli si accingeva a dare un contributo alla biografia del Marzio: «Ho lavorato intensamente e sono riuscito a trovare i protocolli, parte dei protocolli, di uno dei quattro notai montagnanesi dei quali si serviva Galeotto. Da questo

---

[6] Cfr. *Mostra documentaria e bibliografica*. (Narni – Chiesa di S. Maria Impensole, 8-16 Novembre 1975). *Indice Guida*, a cura di Giovanni CECCHINI, (Tip. Valenti – Narni, s.d.), p.17.

[7] Padova, Archivio di Stato*, Archivio notarile*, Estimo,1418, busta 169 (=170), c.132v. (Polizza del 1482); *Ibid.* , c.135r-v. (Polizza del 1472); *Ibid.*, c. 129r-v. (Polizza del 1492). Nel 1933 Tibor Kardos aveva trovato a Padova ed esaminato per primo queste tre polizze di estimo e una quarta del 1487, pubblicando in un suo contributo quest'ultima e quella del 1472. Cfr*. Néhány adalék a magyarországi humanizmus történetéhez,* irta KARDOS Tibor, Pécs, 1933, (pp. 3-16), pp.5-6. Sono molto grato alla signora Ágnes Ritoók Szalay, che mi ha segnalato con grande cortesia questa notizia, procurandomi durante il Convegno la fotocopia del contributo di Kardos.

[8] Cfr., per questo ed altri aspetti del metodo di lavoro di Sambin, Giorgio CRACCO, *«Ogni cosa è illuminata»: Paolo Sambin e la storiografia del Novecento*, in *Insequimini Archivum,* op. cit., (pp.15-78), pp. 66-77.

notaio ho tratto 32 documenti (1465-1473), che, pur riguardando solo l'aspetto patrimoniale (un pulviscolo di "pecie" di terra comprate a Montagnana, Urbana, Merlara, Scodosia; interessanti contratti di locazione di terra e di soccida), permettono di inserire l' "eloquentissimus magister" (mai dottore né di arti né di medicina!) nella vivace società montagnanese del secondo Quattrocento, a contatto (che devo ancora chiarire nei suoi motivi e nel suo valore) con la vedova e gli epigoni del Gattamelata e altri narniesi (su Giacoma Gattamelata e discendenti e collaterali ho riunito una buona manatella di nuovi documenti); permettono anche, questi documenti di rettificare errori biografici che dall'Eroli passano al Frezza e a E.R. Briggs. Continuo la indagine e nei prossimi giorni affronterò l'inordinato archivio comunale di Montagnana, trasferendomi colà presso parenti». Sambin ignorava che in questo archivio era già passato poco tempo prima anche Cecchini, il quale aveva altresì ricevuto da Antonio Borin la segnalazione della presenza nell'Archivio Arcipretale di Montagnana di alcuni regesti settecenteschi, relativi a 33 contratti stipulati dal Marzio.[9] Si trattava degli stessi contratti già trascritti da Sambin dai protocolli quattrocenteschi, di cui si faceva menzione nella lettera ora citata.[10]

Nel corso del Convegno Cecchini tenne la sua comunicazione *su Galeotto Marzio a Montagnana* ma, pur utilizzando altre indicazioni della lettera di Sambin, non fece alcun cenno ai contratti trovati dall'amico, limitandosi ad esporre in sintesi il contenuto dei regesti segnalati da Borin. Nove di questi regesti furono anche esposti –ma senza alcuna indicazione archivistica- nella *Mostra Documentaria* a cura di Cecchini. Ricevuto l'*Indice-Guida* della Mostra, Sambin rispose all'amico con lettera da Padova del 13 dicembre 1975 per segnalargli, com'era in generale suo costume, alcuni errori di trascrizione, ivi contenuti, relativi a nomi di luoghi e di persone: «Mi permetto di segnalarti qualche menda dei tuoi regesti: Merlaria (5 volte) è Merlara; scodossa (scheda n°10) è Scodosia; Bongiovanni (n°11) è Bonomo; Groppo (n°12) è Grompo; Scosanaca (n°14) è Scosavaca come "de Benacinis" (n°17) è "de Bevacinis". E' poi errato (nn. 12, 14, 16) scrivere Galeotto "figlio di ser Stefano di Marco", come se Marco fosse il nonno del maestro narniese: il notaio Gabella, che è corretto e talvolta ha qualche movenza di classica eleganza e soprattutto roga sotto il dominio della repubblica di S. Marco, scrive sempre "f (ilius) ser Stephani Marcii, figlio di Stefano Marzio (cognome e non patronimico)».[11] Dalle parole conclusive di questa lettera apprendiamo, infine, che Sambin aveva progettato di estendere la sua ricerca anche ai discendenti del Gattamelata

---

[9] Cfr. Giovanni CECCHINI, *Galeotto Marzio a Montagnana,* in *Galeotto Marzio e l'umanesimo italiano ed europeo.* Atti del Convegno di studio, Narni 8-11 Novembre 1975, Narni, Centro di studi storici, 1983, pp. 213-217.

[10] E vedi, *supra,* n. 3.

[11] Cfr. *Mostra documentaria*, cit. pp. 2-4.

e in generale agli altri narniesi residenti a Montagnana e a Sanguinetto, sui quali aveva già raccolto materiale d'archivio.

L' improvvisa scomparsa di Giovanni Cecchini e la successiva pubblicazione negli Atti del Convegno (1983) della sua breve comunicazione, in una redazione, purtroppo, alquanto scorretta e provvisoria, determinarono la comprensibile decisione di Sambin di mettere da parte una ricerca in cui era comunque implicato un caro amico non più in vita.

Così, dal mancato Convegno di Narni del 1975 a questo Convegno di Budapest del 2008, le schede di archivio di Sambin su Galeotto Marzio a Montagnana hanno fatto un viaggio di 33 anni, ma alla fine sono arrivate alla giusta destinazione, quasi alludendo involontariamente ai travagliati itinerari italo-ungheresi del loro protagonista.

Questo è quanto ho ritenuto fosse utile sapere come antefatto di questa ricerca.

2. I contratti stipulati a Montagnana, in gran parte personalmente dal Marzio o da sua moglie Sofia, tra il 1465 e il '74, si collocano in un segmento particolarmente dinamico e fruttuoso della biografia dell'umanista, compreso tra i primi soggiorni in Ungheria e la condanna per eresia.[12] In poco più di un decennio, infatti, Galeotto riuscì a realizzare contemporaneamente sia le sue aspirazioni di ordine economico e familiare sia la parte più cospicua e significativa della sua produzione intellettuale, dalle *Invectivae in Franciscum Philelphum* del 1464, al *De homine* del 1470-71, frutto del primo soggiorno in Ungheria, alla *Refutatio in Georgium Merulam* e, infine, al *De incognitis vulgo* del 1477 ma la cui gestazione appare legata, per diversi motivi, al secondo soggiorno ungherese. Durante questo periodo la vita di Galeotto sembra manifestare, in modo più accentuato, due tendenze apparentemente contrastanti e contraddittorie, ma in realtà individuabili come componenti stabili e complementari della sua personalità. Da una parte, infatti, egli si dedica a costruire e consolidare la sua posizione familiare, professionale ed economica, mettendo radici ben solide nell'ambiente di Montagnana e ottenendo una cattedra allo Studio di Bologna, dall'altra non esita a lasciare ripetutamente famiglia e Università per affrontare alcuni viaggi in Ungheria, mosso certamente dal desiderio di una sua più fortunata collocazione nel mondo

[12] Su questo periodo della biografia del Marzio, e per una ricostruzione complessiva della vita e delle opere dell'umanista, cfr. Gabriella MIGGIANO*, Galeotto Marzio da Narni. Profilo biobibliografico.*I, «Il Bibliotecario», 32 (1992), pp. 45-96; EAD., *Galeotto Marzio da Narni. Profilo bibliografico*. II, «Il Bibliotecario», 33-34 (1992), pp. 65-154; EAD., *Galeotto Marzio da Narni. Profilo biobibliografico*. III, «Il Bibliotecario», 35 (1993), pp. 61-108; EAD., *Galeotto Marzio da Narni. Profilo bibliografico*. IV, «Il Bibliotecario», 36-37 (1993), pp.83-191.

della cultura, ma più in generale da quell'ansia di ricerca e di scoperta che fu un dato costante e ineliminabile della sua vita. Se, infatti, i notevoli acquisti di terra, compiuti dal Marzio dopo il suo primo soggiorno in Ungheria (1462), confermano con chiarezza che la scelta di Montagnana, come sua dimora elettiva, aveva assunto il carattere di un radicamento stabile e definitivo, la sua decisione di partire nuovamente per l' Ungheria, dove soggiornerà periodicamente tra il 1465 e il 1472, rivela in lui la contemporanea presenza di una rinascente e mai sopita inquietudine. Montagnana sarà per Galeotto, fino alla fine della sua vita, il luogo della continuità e delle sicurezze materiali e affettive, ove egli aveva potuto assicurarsi uno *status* sociale rispondente alla sua condizione di intellettuale laico, ma sarà anche un ambiente troppo angusto e limitato per il suo orizzonte di umanista, una ristrettezza che rischiò, ad un certo punto, di trasformarsi in una trappola mortale. Per questo, l'Ungheria, o per meglio dire la cerchia di umanisti che si erano raccolti intorno a Mattia Corvino e a Iohannes Vitéz, rappresentò per il Marzio la concreta via di fuga dal pregiudizio religioso e dalla censura, dai preconcetti delle scuole filosofiche, dalle chiusure e dagli schieramenti accademici, la terra amica e ospitale capace di assicurare la libertà, sufficientemente protetta, di parlare, di scrivere e di esprimere opinioni, la possibilità di appagare l'aspirazione ad una ricerca libera in ogni campo del sapere.

In generale, si può affermare che nel loro complesso i documenti esaminati restituiscono, pur nella essenzialità convenzionale del linguaggio notarile, un quadro vivace e dettagliato di alcuni aspetti della vita sociale a Montagnana e nei piccoli centri del suo territorio, un quadro affollato di persone diverse per ruolo e livello sociale, che si avvicendano in case private e località di campagna. In questi ambienti Galeotto si muove, affiancato dalla moglie Sofia, con notevole disinvoltura e accortezza: tratta e contratta con notai, preti e colleghi, con testimoni, mediatori, proprietari e affittuari, affida e riceve procure, funge da testimone e da esecutore testamentario, concede piccoli mutui o prestiti senza interesse ai suoi affittuari e soccidari, visiona i confini e verifica l'esatta estensione delle terre che intende comprare, è informato sulla produttività delle vigne e sui raccolti dei terreni da arare, osserva con attenzione le caratteristiche e alcune particolarità delle terre, come la presenza di piante, conosce quali migliorie sono necessarie, sa come si allevano mucche e maiali, pecore e galline, sa anche quanta lana, latte e agnelli, quanta frutta e perfino quanti fichi gli spettano di diritto in quanto proprietario.

Ad alcuni contenuti vorrei però accennare brevemente più nel dettaglio.[13]

[13] E' in corso di preparazione, per la rivista «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», un contributo in cui mi propongo di presentare un regesto dei documenti notarili qui esaminati per sommi capi e una esposizione più completa e dettagliata del loro contenuto e in generale dei temi ad essi collegati.

In tutti i contratti il nome di Galeotto compare sempre –com'è d'uso in questi documenti- con l' indicazione del luogo di nascita (Narni), della cittadinanza («*civis Padue*») e del luogo di abitazione (Montagnana). Una sola volta viene denominato cittadino e abitante di Montagnana. Una volta risulta abitante in una casa di sua proprietà a Merlara nei pressi di Montagnana. Per quanto riguarda il grado accademico il notaio attribuisce al Marzio costantemente il titolo di *magister* e di *gramaticae* o *eloquentiae professor*, mai quello di *doctor* né di arti né di medicina. Gli appellativi di cortesia lo definiscono *eloquentissimus, eximius, praeclarus, facundissimus, clarissimus* e *prestantissimus* che, per quanto convenzionali, testimoniano della considerazione e della rispettabilità di cui Galeotto godeva nel suo ambiente, anche in virtù del suo ruolo pubblico di docente dello Studio bolognese. Con altrettanto rispetto viene trattata, quale contraente e soccidante a nome del marito, anche la moglie dell'umanista, cui il notaio si rivolge con l'ossequioso appellativo di «*prudens mulier domina Sofia*», come si conveniva ad una saggia padrona di casa.

Da un sommario esame dei contraenti, testimoni, procuratori, fideiussori e affittuari è possibile farsi una idea generale –benché approssimativa- del vario tessuto sociale in cui Galeotto risulta perfettamente integrato, un ambiente costituito non solo e non prevalentemente da immigrati provenienti da Narni, ma anche da cittadini di Montagnana e dei centri minori del suo territorio, di Padova, di Venezia e di altre località.

Per quanto riguarda l'aspetto quantitativo e finanziario delle proprietà acquistate dal Marzio, i rogiti notarili sono molto precisi e permettono di stabilire ogni dettaglio delle transazioni effettuate: da chi, quanto e che cosa, dove e quando, a che prezzo, con quali testimoni e a quali condizioni egli compra, a chi affitta, cosa permuta, con chi e a quali patti costituisce società. Si tratta, complessivamente, di 33 contratti: 25 di compravendita, 5 di locazione, 2 di soccida, e 1 di permuta, tutti relativi a terreni situati nella fertile pianura delimitata dal corso del fiume Adige a sud-ovest di Montagnana, lungo l'asse Montagnana-Castelbaldo. Gran parte di queste «pecie» di terra acquistate si trovavano concentrate nei dintorni di Montagnana e nella campagna di Merlara, a sinistra del fiume Fratta, molte altre nei pressi di Castelbaldo a poca distanza dalla riva sinistra dell'Adige, altre ancora vicino a Urbana, a Casale di Scodosia e a Terrazzo, tutti Comuni, tranne l'ultimo, della Scodosia, l'antica giurisdizione longobarda (Sculdascia) di Montagnana e Casale. L'oculata scelta del Marzio cadde, non a caso, su un territorio molto fertile e ricco di acque, a prevalente economia agricola -con larga diffusione della viticoltura, della coltivazione di cereali ma anche dell'allevamento di bestiame- molto ambito sia dalla nobiltà terriera locale che dalla ricca aristocrazia veneziana, proprietarie di vaste estensioni di terra e di efficienti aziende agricole. A conti fatti ma stimati leggermente per difetto, Galeotto fu in grado di costituire –se le mie

somme di campi, tavole, pertiche, quarte, e ducati non sono errate- una ragguardevole proprietà di oltre 33 ettari di terra e, inoltre, una casa a Merlara per la notevole somma di 600 ducati d'oro, cui si deve aggiungere la sua casa con orto a Montagnana, già acquistata in precedenza. La maggior parte di queste terre furono, a quanto pare, scelte dal Marzio in base ad una valutazione della immediata produttività: terreni lavorati e pronti per la semina di cereali oppure già alberati e con vigne produttive. Ma Galeotto acquista anche alcune terre prative da destinare, almeno in parte, al pascolo del bestiame da lui dato a soccida con due contratti: uno relativo all'allevamento di 32 vacche con vari vitelli e di una manza; l'altro per 30 pecore da tosare. Buona parte di queste terre vengono affidate dal Marzio a coltivatori di sua fiducia, con la stipula di interessanti contratti di locazione, contenenti norme molto dettagliate, che gli assicurano una discreta rendita di alcuni beni agricoli di largo consumo: cereali e frutta, latte e formaggi, uova e vino, carni di vario genere e lana. Dall'insieme di questi documenti e dal modo in cui amministra le sue proprietà, è possibile dedurre che il Marzio abbia acquistato terreni in notevole quantità con molta competenza e senso degli affari, mirando da una parte a soddisfare le esigenze di consumo in ambito familiare, dall'altra a garantirsi una rendita e un investimento sicuro nel tempo.

Resta aperta la questione delle fonti di reddito da cui Galeotto poté attingere il danaro per acquistare, in un tempo relativamente breve, case e terre in quantità certamente non proporzionata alle reali possibilità finanziarie di un *magister*. È ragionevole, quindi, supporre che egli abbia avuto la disponibilità di altre fonti di finanziamento. A questo proposito sembra difficile considerare casuale che tutti gli acquisti effettuati dal Marzio si collochino cronologicamente tra il primo (1461) e il secondo soggiorno in Ungheria, ma soprattutto durante il secondo tra il 1465 e il 1472. Alcuni indizi e accenni inducono a indagare in questa direzione e a supporre che la generosità dei suoi amici e mecenati ungheresi –in primo luogo dello stesso Mattia Corvino, di Giano Pannonio, di Iohannes Vitéz, del suo discepolo Protasio vescovo di Olmuz e di altri- abbia potuto avere un peso rilevante nei massicci acquisti di terre, di case, di bestiame e di libri, effettuati in questo periodo da Galeotto. D'altronde, lo stesso Giano Pannonio, il suo più caro amico, non mancava di ricordargli i lusinghieri motivi dei suoi viaggi in Ungheria: «Semper tamen in memoria habeas ad quid huc veneris. Nempe, ut doceas indoctos, exhilares maestos, te ipsum locupletes».[14]

In relazione al secondo soggiorno in Ungheria i contratti stipulati dal Marzio sollevano nuovi problemi cronologici. Si è finora ritenuto che questo

[14] GALEOTTUS MARTIUS NARNIENSIS, *Epistolae,* ed. László Juhász, Roma, 1930, III, p.5, *Joannes, episcopus Quinqueecclesiensis Galeotto Martio*.

soggiorno, considerato il più intenso e impegnativo dal punto di vista intellettuale, degli scambi e delle iniziative culturali, si fosse protratto continuativamente per sei o sette anni dal 1465 al 1472 circa. Ma l'esame dei documenti attesta che la parte più cospicua dei contratti fu stipulata proprio durante questo periodo, con ben 15 presenze del Marzio a Montagnana, che appaiono difficilmente compatibili con la supposta continuità della sua permanenza in Ungheria e tantomeno con frequenti, improbabili viaggi.

Durante questo soggiorno, il Marzio sarebbe stato coinvolto, a stretto contatto con Giano Pannonio, con Iohannes Vitéz e con Mattia Corvino, in alcune importanti iniziative culturali, in eventi politico-militari e in drammatiche vicende politiche: la progettata fondazione in Ungheria di un prestigioso *Studium* generale, che con ogni probabilità dovette sollecitare molto le aspettative del Marzio; il potenziamento della biblioteca del Vitéz a Esztergom; la collaborazione col Regiomontano per la revisione dell' *Almagesto* di Tolomeo; l'emendazione assieme al Vitéz dell'*Astronomicon* di Manilio, compiuta nel 1469; la partecipazione ai lavori per la costituzione della Biblioteca regia a Buda; il coinvolgimento, accanto a Mattia, nelle vicende politiche e militari boeme; la congiura del Vitéz e del Pannonio contro Mattia nel 1471 e infine la morte dei due ecclesiastici, che determinarono il rientro del Marzio in Italia e il suo ritorno allo *Studium* bolognese.

D'altra parte, una più attenta ricostruzione delle vicende ora accennate mi pare si renda necessaria in relazione alle numerose presenze dell'umanista a Montagnana in qualità di contraente: quattro nel 1465, una nel '66, quattro nel '67, sette nel '68, tre nel '69, cinque nel '70 e due nel '72.

Come si può dedurre da quanto finora esposto, i documenti notarili qui presentati consentono significativi rimandi e riferimenti ad alcune fasi e aspetti salienti della biografia del Marzio, su cui non sarebbe superfluo qualche approfondimento. Mi limito qui solo a qualche accenno. Esiste certamente una relazione plausibile tra la scelta di radicarsi stabilmente a Montagnana e Narni, il paese natale dell'umanista, una scelta che, alla luce dei contratti esaminati, appare non di rottura e non solo di natura economica ma di continuità con un suo modo di vivere e di essere. L'amore del Marzio per la terra era nato nelle campagne di Narni ed egli ne serberà un vivo e dettagliato ricordo, fino ad esaltare con nostalgia la bellezza, i colori e i sapori della frutta e dei prodotti tipici del suo luogo natale, di cui si mostrerà sempre molto fiero: «Quod autem Narniensem me vocas et Nequinatem in opprobrium, mihi certe rem gratissimam effecisti. Nam maxime glorior ex ea urbe originem traxisse, quae sempre fuit fecunda mater virorum. (…). Accedit etiam, quod ea urbs tum variegate fructuum, tum copia, tum elegantia inter alias tantum caput extulit urbes, ut Perusini

omnium mortalium et fortissimi et sapientissimi elegantiora et suaviora Persica duracina et flava Narniensia nominent (…) ac olivarum silvas tum ingentissimas tum copiosissimas (…) non referam in ficis summam esse et suavitatem et pulchritudinem et praesertim in albis cucurbitinis, asinastris biferis (…).».[15] A Narni e in quelle campagne il Marzio volle tornare in visita nel 1458 in compagnia di Giano Pannonio, per condividere una parte della sua vita con l'amico, che si mostrò affascinato dalla bellezza di quel luogo.[16] La presenza a Montagnana di una intraprendente e integrata colonia di narnesi, accomunati dalla medesima identità di origine, fu certamente decisiva nel determinare la scelta di Galeotto, che dovette sentire quel luogo il più congeniale e rispondente alla sua storia personale. Vi si stabilì con la sua famiglia, acquistandovi casa e terre, riproducendo nella nuova terra quel che le circostanze storiche non gli avevano concesso di realizzare nel suo paese d'origine. Il legame mai interrotto con la cittadina umbra sarebbe stato poi rinnovato –secondo l'Eroli- da un figlio del Marzio, Stefano, che decise di ritornare a Narni e vi esercitò onorevolmente la professione di medico.[17]

Un altro aspetto interessante che merita una maggiore attenzione è quello relativo alla relazione molto stretta che si venne a creare tra i beni materiali del Marzio a Montagnana e la vicenda inquisitoriale, in cui si trovò coinvolto e in cui rischiò di essere travolto. L'inaspettato e improvviso intreccio tra la sfera intellettuale e quella economica della vita dell'umanista, prodotto dal sequestro di tutte le sue proprietà, come conseguenza della condanna per eresia, determinarono un trauma profondo e una cesura nella sua vita, con inevitabili effetti destabilizzanti per la sua famiglia e con conseguenze significative nel suo comportamento e nel suo atteggiamento intellettuale. Il sequestro dei beni, infatti, oltre a privare il Marzio e i suoi familiari dei mezzi primari di sostentamento, di fatto recideva anche quella rete di relazioni umane che intorno a quei beni si era venuta a formare, mirando così a ottenere il completo isolamento del reo dal suo contesto sociale. La svolta positiva assunta in seguito da questa vicenda –grazie soprattutto all'intervento di Mattia Corvino- e il successivo reintegro delle proprietà confiscate contribuirono a ripristinare gradualmente il legame del Marzio con Montagnana. Nella sua casa Galeotto non solo continuò ad amministrare i suoi interessi economici e a prendersi cura della sua famiglia ma riuscì anche a costituire, secondo la

[15] GALEOTTUS MARTIUS NARNIENSIS, *Invectivae in Franciscum Philelphum*, ed. L. Juhász, Lipsiae, 1932, II, pp. 36-37.
[16] Cfr. G. MIGGIANO, *Galeotto Marzio da Narni. Profilo biobibliografico*. I, cit., p.70.
[17] Cfr. Giovanni EROLI, *Notizie sopra Galeotto Marzio*, in ID*. Miscellanea storica narnese*, Narni, Tipografia del Gattamelata, 1858-1862, 2 voll., I, p.197

testimonianza del Sanudo, una sua biblioteca dotata di buoni libri e soprattutto a farne un luogo di incontri e di discussione.[18]

Una precisa testimonianza sulla continuità del rapporto del Marzio con l' ambiente di Montagnana e sulla sua capacità anche in età avanzata di provvedere all'amministrazione dei suoi beni, ci viene offerta da due interessanti documenti, conservati nell' Archivio di Stato di Padova, generosamente segnalatimi, pochi giorni prima di questo convegno, da Francesco Piovan, studioso, fra l'altro, anche di 'cose' ungheresi.[19] Mi limito per ora solo a un rapido accenno, in conclusione.

Dal primo documento, datato marzo 1492, apprendiamo che in quel mese il frate Marco da Bassano, dell'ordine dei Servi di Maria, davanti a due testimoni, consegnò a Giovanni Giacomo Can,[20] *iuris utriusque doctor*, le carte di un processo montagnanese, già chiuso da una sentenza, dibattuto tra Galeotto Marzio e un ignoto Benedetto Sala o da Salla, poi defunto, affermando che gli erano state espressamente consegnate, "sub sigillo confessionis", affinché fossero affidate al Can. Il secondo documento, datato 11 maggio 1492, contiene l' atto di permuta di una casa del Can a Montagnana, «in contrata Corneduli», contro una malridotta «domus scolarum», sita a Padova in contrada del Borgo della Pieve, di proprietà di Francesco Telaroli. Negli accordi tra i due contraenti è previsto il caso di evizione della casa di Montagnana «de manibus dicti Francisci vigore certe litis vertentis inter prefatum dominum Ioannem Iacobum et magistrum Galeotum de Narni». Galeotto, dunque, si era trovato coinvolto in un misterioso processo montagnanese già concluso, forse a suo sfavore, e in una vertenza ancora in corso, entrambi, probabilmente, per sconosciute questioni economiche. Non può, tuttavia, non stupire la stranezza del percorso seguito da quelle carte processuali, consegnate a un religioso, sotto protezione del segreto confessionale, forse da quello stesso Benedetto Sala prima di morire, perché fossero recapitate al Can, come prova, così si suppone, a favore di questi e a carico del Marzio. Non risulta, comunque, del tutto chiara la relazione tra la lite di Galeotto col Can - in cui risultava impegnata anche una casa di Montagnana- e la materia del precedente processo. Soprattutto non risulta chiaro il motivo reale che indusse il

---

[18] Cfr. G. MIGGIANO, *Galeotto Marzio da Narni*, cit., p. 89, ma vedi anche pp. 83 e 87.

[19] Padova, Archivio di Stato, *Archivio notarile*, 2855, f. 34v e f. 65r-66r. Un amichevole ringraziamento a Francesco Piovan non solo per questa importante segnalazione ma anche per avermi saggiamente consigliato nella stesura di questo contributo. E cfr. Francesco PIOVAN, *Una società di stampa tra Pierre Maufer e Zaccaria Zaccarotto (con note per il Missale dominorum ultramontanorum : C 4125)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 40 (2007), pp. 209-216.

[20] Sul Can, cfr. Francesco PIOVAN, *Per Bernardo Bembo e Giovanni Giacomo Can (A proposito di una lettera edita-inedita a Lorenzo de' Medici)*, «Quaderni per la storia dell' Università di Padova», 26-27 (1993-1994) pp. 251-256.

proprietario di quelle carte a servirsi del segreto confessionale, per proteggere un documento relativo unicamente a una controversia economica. Resta, pertanto, legittimo il dubbio se quella estrema cautela avesse l'obiettivo di mantenere segreto il proprietario, il contenuto o il destinatario di quelle carte.

Mi pare, in conclusione, che i documenti qui utilizzati, di cui ho dato per ora solo una idea sommaria, consentono di aggiungere al profilo tradizionale e molto letterario del Marzio una componente, finora scarsamente riconosciuta, di equilibrio e di realismo. Una dimensione forse più prosaica e domestica, ma certamente più idonea a restituirci un uomo e un pensatore che, pur amando attribuirsi un animo inquieto e fluttuante, seppe anche stare, fino ai suoi ultimi anni, con i piedi per terra.